

Ratio Formationis

OFMCap

Capitolo I

1. Senso del capitolo

La *Ratio Formationis* ha lo scopo di rafforzare, durante tutto il processo formativo, la nostra specifica identità carismatica, cioè i valori condivisi da tutti, che a loro volta, con fedeltà creativa devono essere incarnati nei pluriformi contesti culturali.

Il testo della *Ratio* sarà diviso in tre capitoli: il primo presenta la figura di san Francesco, il secondo le cinque dimensioni costitutive di ogni *Ratio Formationis* dal punto di vista ecclesiale, e il terzo le diverse tappe che costituiscono il processo formativo.

Il capitolo primo ha come obiettivo specifico quello di dare fondamento o, in altre parole, dare colore e sapore carismatico all'insieme delle cinque dimensioni che, a loro volta, saranno presenti in tutte e in ciascuna delle tappe della formazione.

2. Stile, struttura e metodologia

Redigere un testo che intreccia la storia di Francesco con la nostra, tenendo come sfondo la vita di Gesù, e che cerchi d'illuminare il presente e il futuro della nostra formazione, non è compito facile.

Abbiamo evitato di usare schemi agiografici standard e abbiamo preferito un approccio più narrativo, *circolare e graduale*, che, partendo dalla dinamica della *interrelazione*, ponga in evidenza gli apporti della persona di san Francesco alla cultura attuale.

Il *silenzio*, l'*incontro*, il *desiderio* e il *cantico* sono i quattro assi che articolano, attraverso un testo narrativamente sobrio e sufficientemente denso, i nuclei fondamentali della nostra spiritualità francescana, con lo scopo di dar forza carismatica a tutto il testo della *RF*.

3. Ciò che non vogliamo

Il presente testo non ha come finalità quella di narrare la vita di san Francesco in dettaglio né ha la pretesa di essere una sua presentazione completa. La sua vita, come quella di ogni altro essere umano, è un mistero inesauribile e fonte di numerose interpretazioni, la maggior parte delle quali, valide e complementari.

Non si tratta di un testo chiuso e definitivo. Vogliamo che sia un testo collettivo, frutto dei suggerimenti e delle intuizioni di tutti i fratelli. La redazione finale, come quella di tutto il resto della *RF*, si concluderà soltanto nel prossimo Capitolo generale dell'anno 2018. Fino ad allora, il testo rimarrà sempre aperto.

Non si tratta neppure di un testo pensato da e per un determinato gruppo di frati: i destinatari siamo tutti noi. Fra di noi ci sono differenti sensibilità e questo ci rende consapevoli della impossibilità di presentare un documento che vada bene a tutti. Il nostro desiderio è che san Francesco ci spinga a continuare a riflettere e a verificare sia la nostra vita personale, sia la vita della nostra fraternità.

1. Chiavi di lettura per comprendere il testo

Antropologica: *La forma di vita del Santo Vangelo* illumina le nostre ricerche di senso e ci rende liberi e responsabili nell'irrinunciabile compito di costruire con autenticità il cammino personale.

Cristologica: Gesù di Nazaret costituisce come lo sfondo a partire dal quale interpretiamo sia la vita di Francesco che la nostra. Anche se desideriamo presentare la vita di san Francesco, il protagonista principale è Gesù. La nostra *identità* si costruisce partendo dalla sua *sequela*.

Francescana: Per decenni era possibile avvicinarci al "santo" Francesco senza tener presenti le ricche sfumature del processo umano-spirituale della sua conversione. In sintonia con gli sforzi delle ricerche attuali, senza dimenticare "*San*" Francesco, desideriamo privilegiare l'incontro con il "*fratello*" Francesco.

Cappuccina: Anche l'ermeneutica della riforma cappuccina propone una sua lettura della figura di san Francesco. I nostri primi fratelli si proposero di ritornare alle esperienze più intime ed evangeliche vissute da Francesco e presero il Testamento – il testo che meglio conserva la sua memoria affettiva – come punto di riferimento; per questo, fin dagli inizi, furono conosciuti come i *frati del Testamento*. Anche per il presente testo della *RF* il Testamento costituisce il riferimento fondamentale.

Vivere secondo la Forma del Santo Vangelo

1. Vivere è l'unico modo d'imparare a vivere. Le esperienze e gli incontri che facciamo nel nostro cammino costituiscono un processo dinamico che forma la nostra propria identità. Costruire se stessi è una sfida appassionante, non esente da difficoltà. Tuttavia noi cristiani abbiamo un modello: Gesù, che percorrendo i sentieri della nostra umanità giunse alla piena consapevolezza della propria divinità. Il Figlio, facendosi nostro fratello, rivela la nostra meta ultima e definitiva: essere fratelli per arrivare ad essere anche figli di Dio. La fraternità è il cammino. Francesco rimane affascinato dall'umanità e umiltà del Dio Altissimo che in Gesù si fa povero e crocifisso. Per questo Francesco fa del Vangelo la nostra *forma di vita*: essere fratelli per essere più umani e, come Gesù, testimoniare nell'autenticità della nostra vita vissuta in fraternità.

I. IL SILENZIO

*Altissimo, glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio.
E damme fede dritta, speranza certa e carità perfetta,
senno e cognoscimento, Signore,
che faccia lo tuo santo e verace comandamento.*

2. Beati coloro che ascoltano il silenzio: i loro occhi si riempiono di luce e i loro passi si avviano verso le profondità del cuore. Chi si fa toccare dal silenzio si pone in relazione più profonda con il mondo, si apre alla pace e vive in forma più autentica.

Nel silenzio s'intuisce la presenza del Mistero e s'impara che, per lasciarsi incontrare da esso, è necessario ricercare se stessi, curando lo spazio interiore, che oltrepassa i limiti di ciò che è superficiale e permette una relazione feconda con gli altri: in essi scopriamo pure chi siamo noi. Il silenzio è fonte di desiderio, dialogo, bellezza e, quando diventa contemplazione, è occasione per accogliere il sussurro della voce di Dio.

I. I. Il senso

3. Dio, amando, crea l'essere umano e lo invita a vivere, gli fa dono della libertà, dandogli in questa maniera la capacità di costruire se stesso. Questa logica della creazione ci insegna che vivere consiste nell'assumere la responsabilità del cammino, nel dare forma alla propria esistenza, cercando di scoprire la nostra vocazione: ciò che il mondo sta attendendo da noi, il dono che il Creatore ci fa. La vita è dono ed esigenza.

4. Il cuore del Vangelo è la forma di vita di Gesù, che scelse di non consumare la propria esistenza a beneficio proprio, ma vivendo per gli altri. In esso scopriamo che la vita consiste nell'arte dell'incontro. Gesù, aprendosi a Dio e facendo di se stesso una porta aperta all'incontro con gli altri, ci insegna qual è il paradosso del cristiano: possedere la vita consiste nel donarla.
5. A chi non piacerebbe essere un gran cavaliere? Nella sua giovinezza, Francesco non sogna altra cosa: essere il più grande, il più potente, il più ammirato. Gli sembra di avere tutte le risposte, fino a che un giorno si trova di fronte alla guerra e sperimenta la sofferenza e l'ombra della morte. I sogni si trasformano in incubi. Cade prigioniero nella battaglia di Collestrada e, nel carcere di Perugia, scopre che il mondo non è come egli pensa, che esistono molte cose nascoste sotto la superficie della vita, e anche del suo cuore. All'esperienza del carcere segue la malattia, la crisi e la perdita di significato: davanti agli occhi gli si prospettano soltanto conflitti e nemici, frammenti di un mondo fracassato. Si sente perduto.
6. Quando le cose perdono il suo senso, la vita si riempie di paure, che si impadroniscono di noi e ci impediscono di sapere chi siamo. Allora, sorgono sentimenti che non conoscevamo e che annebbiano il nostro cammino: l'ansia di potere, il desiderio smodato di competizione, la tentazione dell'esclusione. La mancanza di senso diventa solitudine e la solitudine, trasformata in egoismo, ci impedisce di vedere chi siamo. Tuttavia, nel fondo del cuore umano sempre si nasconde il desiderio di Dio. Ci si deve porre in movimento e non cessare di cercare.

I. II. La ricerca

7. L'uomo scopre chi è quando si lancia (si mette) a camminare. L'itineranza (il movimento all'esterno e all'interno, il contatto con altre persone, altre culture e altre idee) appartiene all'aspetto più profondo della condizione umana. È questo l'atteggiamento che ci conserva attenti di fronte al conformismo e all'accomodamento da cui Dio ci protegge, seducendoci con il dono di una vita sempre nuova e sempre aperta.
8. Seguire Gesù significa vivere come Lui visse: annunciando, stando sempre in cammino, il Regno di Dio. Il modello di vita itinerante ci incentra in ciò che è fondamentale. La nostra tradizione francescana ci invita alla sequela di Cristo povero e nudo e ci fa scoprire che la povertà libera da ciò che è superfluo e la sua nudità ci introduce nel mistero della verità.
9. La vita di Francesco è piena di domande: perché gli uomini si uccidono gli uni gli altri? perché la povertà e l'esclusione? perché la sofferenza? In cammino verso la Puglia, in un secondo tentativo di divenire cavaliere, un sogno lo sveglia: *a chi vuoi servire: al servo o al Signore?* Francesco comprende che chi fugge da se stesso mai può incontrarsi. Deve abbandonare la sua armatura, scendere dal suo cavallo e dal suo orgoglio, passare da codardo e da fallito, e ricominciare cominciare. Sviscerare il significato di quel sogno di Spoleto lo occuperà tutta la vita.

10. Vivere significa tentare sempre di nuovo. L'orizzonte rimane aperto per ricordarci che il senso della vita si costruisce passo a passo, che il cammino è pieno di orme che svelano una parte del mistero. È nostro compito cercare con passione e camminare con fiducia.

I. III. Il mistero

11. Il mistero è la parte non ancora attinta della realtà. Dietro quello che si vede c'è molto di più. Non tutto ciò che esiste può essere contato con le dita della mano né tutta la verità può essere racchiusa in un libro. L'uomo ha fallito nel tentativo di ridurre l'esistenza alle forze della propria ragione. Allo stesso modo, la fede non è esente dal pericolo di costruire immagini idolatriche di un dio a misura delle nostre necessità.

12. Per non cadere in questa tentazione è necessario confrontare la nostra esperienza con l'esperienza che Gesù ebbe di Dio. È ciò che vediamo nel Vangelo: gli incontri, le parole e il silenzio per mezzo di cui Gesù si addentra nel Mistero di Dio. In Lui scopre un amore incondizionato e gratuito, sempre aperto.

13. Non senza sofferenza Francesco deve abbandonare le sue immagini di Dio. Addietro rimane il dio che arma cavalieri i forti, che giustifica il potere dei pochi, che annienta colui che pensa in modo differente, che alimenta l'odio di fronte al nemico. È allora che sperimenta l'oscurità della notte, la solitudine e l'assenza di Dio. Nel silenzio e attraverso le creature Francesco comincia a intuire la presenza del Creatore.

I. IV. La bellezza

14. L'essere umano mostra un'attrazione naturale per tutto ciò che è bello, perché l'incontro con la bellezza aiuta a superare l'esperienza della frammentazione. La bellezza del mondo ci apre a una relazione di interdipendenza che ci rende necessari a tutti e fratelli di tutti. Per cui non si tratta di qualcosa di superficiale: il contatto con l'autentica bellezza ci permette di conoscere chi siamo e cosa facciamo nella vita.

15. Se osserviamo bene, vediamo come anche il Vangelo ci parla della relazione di Gesù con le creature: in esse egli trova un luogo per contemplare Dio. La scoperta che Gesù fa della bellezza del mondo – l'armonia degli esseri, la loro assoluta dipendenza da Dio – lo aiuta a costruire un mondo fraterno che è vicino a tutto ciò che esiste. La forma di vita di Gesù è la bellezza più piena: la sua autenticità, la sua libertà interiore, le sue mani sempre aperte, i suoi occhi pieni di misericordia e di tenerezza. La sua è la vita più bella. A chi non piacerebbe essere come Gesù?

16. Francesco, lettore del Vangelo, è anche lettore della Creazione. Nelle pagine del libro della Vita egli legge il desiderio che Dio ha di entrare in relazione con tutte le creature. In ognuna di esse scopre i diversi modi nei quali Dio si fa presente e, insieme ad esse, diviene testimone affascinato del Dio Creatore, al quale si dirige dicendo: *Tu sei bellezza*.

II. L'INCONTRO

*Che non ci sia mai alcun frate al mondo,
il quale, dopo aver visto i tuoi occhi,
se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso*

17. Nessun uomo è un'isola. Dio ci ha creati unici e irripetibili, ma non autosufficienti. L'individualismo (la tentazione di ridurre la realtà alla propria realtà personale) distrugge la capacità di relazione e, trasformando l'altro in oggetto di autoaffermazione e dominio, impedisce l'autentica realizzazione della persona. L'interdipendenza esige di riconoscere la diversità dell'altro e di accoglierla come dono e ricchezza. Senza relazioni libere e aperte la vita manca di significato, perché è nella scoperta dell'alterità che si costruisce la propria identità.

Gli incontri sono le esperienze più importanti della vita di Francesco. Niente avviene per caso, ma tutto succede in tempi e luoghi concreti: Francesco, quando sta cercando la sua strada, è condotto nelle periferie di Assisi. Fuori dei muri della città, nel piccolo romitorio di San Damiano, può udire meglio la Parola e, partendo da essa, incontrarsi con i lebbrosi e seguire Cristo povero e nudo.

II. I. La Parola

18. Nel Vangelo, Francesco incontra la sua maniera di vivere. Non inventa nulla, ma scopre che si tratta di vivere come visse Gesù: *Lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo* (Test 14). Gesù, come predicatore itinerante, annuncia la buona novella del Regno: l'amore gratuito di Dio che non esclude nessuno. Precisamente, il Vangelo – il libro che narra gli incontri di Gesù, la maggior parte con poveri, malati ed esclusi – ci propone, come centro di vita, la capacità dell'incontro. Le Beatitudini (Mt 5, 3-2) e l'invito alla misericordia (Mt 25, 31-46) riassumono bene ciò in cui consiste l'incontro con il mondo al quale Gesù ci chiama.

19. A Francesco basta il Vangelo, vive *nelle e delle Scritture* e *abita in esse come nella sua casa* (2Cel 104): questa è la caratteristica vitale di riferimento e di discernimento di coloro che seguono Gesù. Egli si fa presente in mezzo a noi ogni volta che facciamo memoria della sua Parola, quando, partendo dalle sue parole, cerchiamo di illuminare la nostra vita. Lo stesso Francesco, innamorato delle parole di Gesù, mette in guardia i suoi fratelli dalla tentazione di rivestire la parola nuda e semplice del Maestro, e ci invita a vivere evangelicamente e senza glosse.

20. In Francesco non vediamo un *uditore sordo del Vangelo*, ma invece un uomo che cerca di far vita ciò che ode (1Cel 22). Da lui impariamo che la Parola di Dio si può capire nella sua profondità soltanto quando si mette in pratica, che vivere di essa genera uno stile nuovo di

relazione: la fraternità. Vivere come fratelli è lo specchio dei valori del Regno, il suo annuncio più bello, la forma più autentica di condividere il desiderio di Dio. L'accoglienza fraterna della diversità costituisce il modo più credibile di contemplare e narrare la storia del nostro Dio, che si fa minore e fratello nel mistero dell'incarnazione del Figlio.

II. II. Il lebbroso

21. Arrischiarsi a porre il proprio cuore nella miseria umana dell'altro: questa è la dinamica della misericordia. Alcune ferite della guerra segnano la memoria affettiva di Francesco sino alla fine. Lo sguardo soave della misericordia di Dio lo aiuta a conoscere, accogliere e integrare le proprie cicatrici e le proprie ombre. Soltanto chi ha sperimentato la misericordia, può praticarla. Si tratta di qualcosa che cambia completamente i nostri modi di relazione: dal giudizio e dall'accusa che generano colpevolezza siamo condotti verso la simpatia e la comprensione che invitano alla responsabilità. Condividere la vita con i lebbrosi è un'autentica scuola per Francesco. A partire da quel momento, gratuità e misericordia saranno i fondamenti del nuovo progetto di vita evangelica ispirato dallo stesso Dio.
22. *Mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse fra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo* (Test 2-3). Per molto tempo Francesco si sente insicuro di fronte ai lebbrosi e si protegge: eleva muri, si distanzia da loro, si nasconde. Non si tratta della paura del contagio fisico, si tratta di qualcosa di più profondo, è la paura di incorrere nella stessa sorte del lebbroso: non essere accettato, essere escluso, non aver nessun diritto, non essere conosciuto e amato da nessuno. Essere invisibile: non essere niente né nessuno, non appartenere a nessuno.
23. Francesco bacia il lebbroso. Anche se baciare significa, piuttosto, lasciarsi baciare. Non si tratta di un atto di pura volontà per superare la ripugnanza. Il suo bacio è espressione di un'esperienza affettiva sincera, che finisce per sradicare le paure e cambia lo stesso universo affettivo. Tutto comincia ad avere un altro significato: l'amaro si fa dolce, si realizza il passaggio dalla necessità di essere conosciuto dagli altri ad avere una buona conoscenza di se stesso. Grazie ai lebbrosi, Francesco comincia a conoscersi e sperimenta il significato della gratitudine. Baciare il Vangelo o baciare un lebbroso è la stessa cosa, percepire la parola di Gesù e percepire il grido della carne di coloro che soffrono è la stessa cosa: colui che parla e colui che bacia è sempre Gesù.
24. In mezzo ai lebbrosi, lontano da ogni falsa sicurezza, sorge l'autentica sicurezza interiore. È il paradosso evangelico: quanto meno potere, tanto maggiore libertà. Là dove non c'è nulla da perdere, dalla mano della gratuità nasce l'autentica sicurezza. Francesco impara qui un'altra lezione decisiva che caratterizzerà l'esistenza sua e quella dei suoi fratelli: l'incompatibilità tra fraternità e potere. Chi vuole essere frate minore deve rinunciare a qualsiasi tipo di dominio.

II. III. Il Figlio, povero e nudo si è fatto nostro fratello

25. Gesù, nudo e crocifisso, vive nel romitorio semidistrutto di San Damiano, in mezzo ai lebbrosi, e in chi lo contempla suscita vicinanza e solidarietà. Non è il giudice che giudica e condanna, ma il fratello che condivide le nostre difficoltà. *Nasce povero, vive più povero e muore poverissimo e nudo sulla croce.* Non riserva per sé la sua condizione di Figlio, ma, al contrario, si fa nostro fratello, mostrandoci che la fraternità è il miglior cammino per scoprire Dio.
26. Francesco vuole seguire più da vicino Gesù, percorrendo, passo dopo passo, da Greccio (esperienza del presepio) fino alla Verna (esperienza del Calvario) tutte le tappe della sua vita. La sequela del Maestro occupa sempre il centro: *Era davvero molto occupato con Gesù. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra* (1Cel 115).
27. L'amore, non il peccato, è il centro del mistero dell'incarnazione. L'Altissimo e l'Onnipotente misteriosamente ci si presenta come Bassissimo e spoglio di ogni potere. Dio è dono totale, dedizione assoluta. Non riserva niente di sé per se stesso. La croce, *Albero della Vita*, ci ricorda l'impegno di Gesù per la giustizia e per gli esclusi: si identifica con essi in modo tale che finisce come loro: inchiodato ad un legno, come un maledetto fuori della città. La sua vita e la sua morte dicono chiaramente che Dio non fa parte di un sistema che esclude. È ciò che ci insegna la Risurrezione: la parola definitiva di amore che Dio pronuncia sulla vita di Gesù. Così la comprende Francesco.

II. IV. Gli uccelli e i fiori

28. Il grande ostacolo per la sequela di Gesù è la paura, che consiste nel portare nel presente un male che pensiamo che ci può succedere nel futuro, rimanendo così bloccati nell'andare avanti. Il contrario della paura è la fiducia: l'affermazione serena e gioiosa del presente che ci incammina verso ciò che sta per venire. *Guardate gli uccelli del cielo* (Mt 6,26)... *Guardate i gigli del campo* (Mt 6,28). Uccelli (simbolo della libertà) e fiori (immagine della Provvidenza) sono proposti da Gesù come modelli del discepolo fiducioso, colui che si sente sostenuto dalla bontà di Dio e cerca di vivere la profondità di ogni momento.
29. In Francesco ci è rivelato un nuovo modo di essere santo. Si innamora dei fiori, parla con gli uccelli e ha incontri ravvicinati con le creature; si sente, in mezzo ad esse, uno di loro. Invece delle pietre degli spazi chiusi, egli preferisce il chiostro del mondo, pieno del colore dei fiori, che testimoniano la bellezza del Creatore, e della musica degli uccelli, che cantano la gloria di Dio. Stanco dei discorsi vuoti di esperienza, Francesco impara dai gigli e dagli uccelli un nuovo modo di parlare, una parola libera e gratuita, fiduciosa e capace di invitare alla confidenza assoluta nel Signore.

III. IL DESIDERIO

*Nient'altro dobbiamo desiderare,
nient'altro volere, nient'altro ci piaccia e diletta
se non il nostro Creatore (RnB, 23)*

30. La ricerca di senso sveglia il mondo del desiderio. Si tratta di una chiave che mette in moto tutto il nostro essere, lanciandoci all'incontro con la realtà. Il desiderio si riveste sempre di esperienze concrete, ci mantiene attenti alla forza della vita, ci unisce Gesù, spingendoci a condividere i suoi sentimenti, ad essere come lui. Francesco, *uomo di desideri*, permette che Dio trasformi il suo desiderio di essere cavaliere in un desiderio ancora più alto: essere come Gesù.

III. I. Lo sguardo

31. *Mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi* (Test 1). Distogliere lo sguardo e rimanere ciechi è sempre una tentazione. Chi può spezzare la tendenza che noi abbiamo a guardare soltanto a noi stessi? La conversione consiste precisamente nel cambiare il nostro modo di guardare, passando dall'indifferenza alla compassione e permettendo che quello che vediamo ci colpisca e ci trasformi.

32. A Dio nessuno è invisibile: *vede* i poveri e *ascolta* il loro lamento, li trasforma in pupilla dei suoi occhi. Dio ci vede attraverso di essi. Sono i paradossi del Vangelo: siamo visti da coloro che non vogliamo vedere. Soltanto quando Francesco si lascia vedere dagli occhi del Dio dei lebbrosi è capace di aprire i suoi propri occhi e imparare a vedere.

33. Il Cristo di San Damiano, nei cui occhi aperti Francesco trattiene il suo sguardo, si trasforma nello specchio in cui Chiara ci invita a guardare. Nei suoi occhi, i nostri si pienano di misericordia. Nel modo di guardare di Gesù passiamo dal silenzio all'ascolto, dalla solitudine alla solidarietà, dalla contemplazione alla compassione. Così inizia il processo di trasformazione dei nostri desideri: si comincia a guardare le cose come Gesù e si finisce per vederle come lui. Di più: si finisce per essere un altro Gesù. E ancora di più: tu stesso ti trasformi in un altro specchio e chi ti vede vede Gesù.

34. La contemplazione invita alla sequela e la sequela alla contemplazione. Tutt'e due queste realtà danno forza al significato della nostra vita di fratelli. Insieme, a partire dallo spazio di fraternità, prolunghiamo profeticamente lo sguardo di Dio sul mondo, denunciando ciò che è ingiusto e trasformandoci in testimoni della speranza e della gioia del Vangelo.

III. II. La fraternità

35. *Il Signore mi diede dei fratelli* (Test 14). A Francesco fu rivelato che, per poter vivere come Gesù, i fratelli sono imprescindibili. Dio ci ha creati diversi e irripetibili, unici. La fraternità non

nega l'individualità; al contrario, la protegge dall'individualismo; non distrugge l'individuo, ma lo arricchisce, donandogli uno spazio più ampio. La nostra identità di fratelli si costruisce soltanto partendo dalla relazione.

36. Il progetto di Chiara e di Francesco consiste nel seguire Gesù come fratelli e sorelle, attraverso stili differenti e complementari. Mentre Francesco recupera il modello di itineranza e di predicazione dei primi discepoli, Chiara si incentra nell'ascolto e nel servizio a Gesù secondo lo stile di Marta e di Maria nella casa di Betania.

37. La nostra identità carismatica si esprime nel modo di vivere le relazioni. La povertà ci fa porre al centro ciò che è fondamentale, evitando che le cose materiali si trasformino in ostacoli fra di noi: *E quelli che venivano ad intraprendere questa vita, distribuivano ai poveri quello che potevano avere. E non volevamo avere di più* (Test 16-17). Tutti frati sono uguali: tutti hanno il dovere di lavorare con le proprie mani, la predicazione non è esclusiva dei chierici, il luogo di origine non conta.

La fraternità garantisce la libertà e favorisce la gratuità delle relazioni interpersonali, che richiede, in modo incondizionato a tutti i frati, la rinuncia a qualsiasi genere di potere. Per Francesco, senza libertà, senza creatività e senza responsabilità non esistono autentiche relazioni fraterne: *In qualunque maniera ti sembra meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza* (LfL).

38. Le difficoltà sperimentate da Francesco nelle relazioni fraterne rendono credibili le parole che egli dirige a un frate che gli chiese aiuto: i problemi fraterni non si risolvono fuggendo in un eremo. Non volere che gli altri siano migliori cristiani esige di rinunciare a che l'altro risponda alle mie aspettative, a che si comporti come io farei al suo posto. Soltanto così si aprono spazi di gratuità che ci liberano dall'ansia di dominio. Il segreto per vivere all'altezza di queste esigenze è nella contemplazione, spazio irrinunciabile nel quale i nostri occhi ci caricano di misericordia: *Che non ci sia mai alcun frate nel mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso* (Lmin).

III. III. La Chiesa

39. *E il Signore mi dette tal fede nelle chiese* (Test 4). La fedeltà creativa e l'appartenenza marginale del progetto francescano portano una nuova aria evangelica alla Chiesa. Santa Maria degli Angeli, la Porziuncola, culla del nostro Ordine, è circondata da profonde connotazioni affettive: qui nascono i frati minori e le sorelle povere; qui la fraternità si riunisce intorno a *Maria, fatta Chiesa* (SaIV 1). Questo spazio d'incontro e di riposo, memoria delle origini è, secondo Celano, il luogo più amato da Francesco. La Porziuncola ricorda sempre ciò che è piccolo ed essenziale, è il modello dell'ecclesiologia francescana e il sacramento di una chiesa di fratelli che annunciano il Vangelo vivendo in fraternità.

40. *Dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo* (Test 10). La Chiesa, corpo mistico di Cristo, nasce dall'Eucaristia. È il simbolo che riassume tutta la vita e il messaggio di Gesù: la dedizione e il dono gratuiti. La lavanda dei piedi, il gesto fondazionale della Chiesa, evidenzia il suo significato e la sua vocazione più profonda: il servizio come modo specifico di essere nel mondo. Si tratta di un'autentica esperienza di amore e di giustizia, nella quale vedere e toccare il corpo di Gesù ci aiuta a vederlo e toccarlo nel corpo dei poveri e, in questo modo, smascherare qualsiasi falsità spirituale. L'Eucaristia è per noi *fonte della vita ecclesiale, radice, fondamento e cuore della nostra vita fraterna*" (Cost 48).
41. Il senso della Chiesa non è quello di annunciare se stessa, ma quello di essere annuncio di Gesù. La dimensione missionaria è al cuore del nostro progetto: essere cappuccino significa essere disposto ad andare là dove nessuno vuole andare. Sempre secondo lo stile di Francesco, che si pose in cammino per incontrare il sultano Malik Al-Kamil e costruire la pace per mezzo del dialogo e del rispetto. Da lui impariamo che il Vangelo non si impone, si propone, e prende come punto di partenza il riconoscimento della verità che abita nell'altro. La testimonianza della nostra vita fraterna è senza dubbio il modo più credibile di annunciarlo: *Quando vanno per il mondo, non litighino ed evitino le dispute di parole e non giudichino gli altri, ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come si conviene* (RB, 3).

III. IV. Il mondo

42. Dio ha messo il mondo nelle nostre mani: fuori da esso, non c'è salvezza. Le nostre strutture socioeconomiche e culturali sono in processo di trasformazione. Esistono sfide ineludibili: porre fine alle scandalose disuguaglianze che escludono gran parte dell'umanità, realizzare uno sviluppo sostenibile che rispetti l'ambiente, trovare modi di dialogo fra le diverse religioni perché Dio non sia il pretesto per nessuna guerra, costruire una società nella quale la interculturalità sia la nostra più grande ricchezza. Tutto dipende da noi.
43. Soltanto con l'amore possiamo curare i disaccordi e le ferite del mondo, favorendo una cultura dell'incontro, che rompa la logica del possesso e del dominio e ci formi alla logica della gratuità. Si tratta di passare dal *diritto ad essere* al *dono di essere*, superando così la frammentazione amico/nemico, incompatibile con la spiritualità francescana, che riconosce nell'altro un fratello, mai una minaccia.
44. La nostra maniera di comprendere la povertà affonda le sue radici nell'esperienza della gratuità e della interdipendenza, che favorisce, in modo naturale, una cultura della solidarietà che aiuta a recuperare il senso comunitario dell'esistenza. I nuovi tempi esigono che noi abbandoniamo la cultura del consumo e prospettiamo nuovi stili di vita sostenibili, coscienti della fragilità dell'ambiente e della vita dei poveri. Ancora è possibile un mondo senza muri, senza guerre, senza povertà. Le strutture devono favorire l'incontro con le persone, e non devono mai affogare

la nostra creatività carismatica: quello che siamo, e non quello che abbiamo, è il migliore tesoro che noi possiamo offrire.

IV. IL CANTICO

*Laudato si', mi Signore,
per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione (Cant)*

45. Beata la luce della luna e del sole. Il *Cantico delle Creature* è la musica di fondo che accompagna Francesco durante tutta la vita. Sboccia luminoso alla fine dei suoi giorni, nella notte più oscura. Il poema è espressione simbolica della sua profonda esperienza della sofferenza fisica e spirituale. Per mezzo di un linguaggio sacro, Francesco esprime se stesso, nel medesimo momento che fa delle sue parole un'espressione dell'armonia del mondo. Tutto canta la potenza, la bellezza e la bontà di Dio, il mondo si manifesta bello nella sua semplicità, le creature esistono in modo gratuito, lontane dal desiderio di possedere. Riconciliazione dell'uomo con se stesso, con gli altri, con l'universo e con Dio: questo è il Cantico: una celebrazione gioiosa della vita, del perdono e della pace.

IV. I. La cecità

46. Francesco non vede mai compiuto il sogno di pace del suo viaggio a Damietta. Le crociate finiscono sempre male. A questo sentimento di fallimento si aggiunge una malattia degli occhi, che finisce per lasciarlo completamente cieco: congiuntivite tracomatosa, un dolore intollerabile che opprime il nervo ottico e rende insopportabile la presenza della luce.

A questa sofferenza se ne aggiunge ancora un'altra maggiore: l'aumento del numero di fratelli convinti che il Vangelo non sia sufficiente per guidare la vita. Vogliono norme pratiche che possano orientarla con maggiore precisione, chiedono regolamenti e glosse con cui coprire la nudità del Vangelo.

Francesco, cieco fisicamente e pieno di ombre dentro di sé, si trova sottoposto ad una forte tensione fra le esigenze di molti fratelli e la difesa della sua intuizione originale.

47. Lo scoramento e i dubbi pesano sul cuore di Francesco. Desidera vedere e non può. Non sente di avere la forza e la chiarezza necessarie per guidare i frati. Rinunciando al suo ruolo di guida spirituale, alla fine fugge. Lontano dai frati, si rifugia in un eremo. Di nuovo, come in anni passati, la cecità esistenziale lo inonda totalmente, le ombre crescono e avviene la cosa più triste: la dolcezza di vivere in fraternità si è trasformata in qualcosa di amaro.

48. Quando la tentazione di tornare indietro è sempre più grande e sente di aver perduto le orme del Maestro, Francesco ritorna al silenzio e, da esso toccato di nuovo, ascolta, come all'inizio del

suo cammino, la Parola del Vangelo: Gesù lo invita alla nudità, alla fiducia, al coraggio delle origini. In questo momento della vita deve sferrare un'ultima battaglia, quella decisiva: rinunciare una volta ancora, definitivamente, ad essere cavaliere, abbandonare ogni forma di dominio e di potere. Il Vangelo lo spinge a riprendere il sentiero dell'unico cammino: la fraternità.

IV. II. La ferita

49. Francesco non dimentica che tutto era cominciato con un bacio. Le ferite dei lebbrosi curarono le ferite del suo cuore ed era stato che fra di essi egli aveva fatto i primi passi nella sua vocazione di fratello. Anche Gesù, il Maestro, si fece discepolo di una donna ferita e imparò da lei l'arte di lavare i piedi. Così funziona la gratuità: dare senza sperare retribuzione, dare per la gioia di dare, dare tutto, senza riserve.

Quando i conflitti fraterni sono maggiormente tesi e le sue ferite si aprono nuovamente, Francesco nella sua memoria recupera la storia di quel bacio e, una volta ancora, lì incontra la sua guarigione.

50. Le piaghe nel corpo di Francesco sono i marchi di Gesù, i segni della sua identità: l'amore lo fa uguale all'Amato. Il significato è chiaro: quando tocchi e ami gli uomini, tocchi e ami Gesù. E lui ti tocca e ti ama. Tutto torna ad aver significato. Tutto – perfino la fragilità dei frati – è visto come grazia. Nel suo stesso corpo, piagato ora come il corpo di Gesù, Francesco arriva ad una certezza: non è possibile vivere senza fratelli. Senza di essi, non c'è Dio.

IV. III. La gioia

51. Tutti cerchiamo di essere felici: è una tendenza innata senza la quale non è possibile vivere. Tuttavia non mancano proposte di gioia di basso costo, una gioia istantanea, leggera. È una felicità svalutata, una falsa gioia che sfocia nella disillusione, nella frustrazione e nella tristezza. Nel racconto de *La vera letizia* Francesco apre il cuore e ci offre la sapienza della sua vita: *la vera gioia non consiste nel successo*. C'è bisogno di tempo per comprendere la profondità di questo pensiero, giacché sembra che l'esperienza dica il contrario: cioè che soltanto nell'applauso, nel riconoscimento, nella soddisfazione è cosa naturale sentirsi contenti.

52. Come può agire un frate minore quando non si vede stimato dai fratelli, quando lo considerano di poco conto, quando non si sente amato da loro? La risposta di Francesco sorge dalla sua stessa esperienza. In questo sta la vera gioia: se il tuo cuore non si turba, se perseveri nella tua vocazione di continuare ad essere fratello di tutti, senza appropriarti di nulla (neppure di quello che credi di meritare), allora avrai sconfitto per sempre le ombre della tristezza.

53. L'origine e l'orizzonte della gioia francescana sono nell'incontro con Gesù. L'esperienza della Pasqua – l'incontro con il Risuscitato – apre le porte della vita verso una Vita aperta a tutti, ci dà forze per non rinunciare al sogno di una fraternità di fratelli che camminano nel mondo offrendo

uno stile di relazione inclusiva, libera e fonte di libertà. In modo speciale, la relazione con i poveri ci fa giungere al cuore del Vangelo e ci fa vedere che, realmente, *quello che siamo davanti a Dio, questo siamo e niente più*. Il suo amore incondizionato e fedele è la ragione della nostra gioia vera.

IV. IV. Il testamento

54. Quando si avvicina la fine della vita cresce la coscienza che Dio è bontà: *Dio è il Bene, il Sommo Bene, il Bene totale*. Anche le ferite e i limiti esistenziali formano parte della nostra condizione di creature, e non appannano la coscienza nel comprendere che tutto quello che è stato vissuto è stato ricevuto gratis. Soltanto fondandosi su questa fiducia la morte si trasforma in sorella.
55. Poco avanti la morte, Francesco chiede che gli venga letto il racconto evangelico della lavanda dei piedi (Gv 13), ed è allora che consegna ai frati la sua ultima volontà: amore gratuito, fedeltà alla Povertà e obbedienza alla Chiesa. Non si appropria di nulla. Pieno di gratitudine, restituisce tutto ciò che ha ricevuto. Sorella morte non gli rapisce nessuna cosa, perché, quando esce ad incontrarla essa trova soltanto il suo corpo nudo sopra la terra nuda e, sui suoi labbri, il Cantico. Così muore Francesco: nudo e cantando.
56. Nel Testamento Francesco ci consegna la sua memoria e gli elementi più importanti della nostra identità. I primi Cappuccini cercarono di comprendere san Francesco da questo testo, per questo furono chiamati *i frati del Testamento*. Per noi la *riforma* costituisce un ulteriore elemento carismatico. La nostra fedeltà consiste nel non stancarci di credere che il sogno del Vangelo è possibile. E ritornare alla Porziuncola, insieme alla Madre, Santa Maria degli Angeli, cuore della nostra fraternità, per non dimenticare che il senso della nostra vita è cantare e camminare. Cominciamo, fratelli.